

INTERVISTA

Catania: «Un credito d'imposta sul digitale»

■ «La decrescita del settore rallenta. Sorrido, ma non sono contento». **Elio Catania**, presidente di Confindustria Digitale, giudica il 2014 un anno importante per le basi messe. Il 2015 però «sarà l'anno decisivo. O si accelera sulle cose da fare o si perderà terreno in maniera irreparabile».

Lei è alla guida della Federazione da aprile e queste cose le ha ripetute spesso. Essere ancora agli inviti accorati non sembra un gran segnale...

Quest'annotante cose si sono messe in moto, va riconosciuto. Alessandra Poggiani alla guida dell'Agencia per l'Italia Digitale sta facendo un buon lavoro e i due documenti strategici su banda larga e crescita digitale prodotti dal Governo a novembre rappresentano un aspetto positivo e importante. Ora però serve lo scatto. Dobbiamo convincere più cittadini a utilizzare internet e digitale per la loro vita quotidiana. E abbiamo bisogno di più imprese che abbraccino il digitale. Per giungere a questo risultato dobbiamo fare due cose. La prima: girare l'interruttore come fatto con la fattura elettronica. Come? Imponendo che tutta una serie di operazioni con la Pa le si facciano in digitale o non le si fa. Punto! A ciò va unito, poi, l'impegno a convincere anche le aziende più riottose che il digitale conviene. Per questo crediamo che serva un credito d'imposta sul digitale *tout court*. Stiamo lavorando a una nostra proposta che prevede la defiscalizzazione significativa della quota di investimento eccedente quella dell'anno precedente.

Qui si arriva al nodo dei fondi. Che mancano. Come si fa?

Questa è una questione di politica industriale. O si comprende che il digitale può fare da leva alla crescita del Paese o non si va da nessuna parte. Il commercio elettronico può rappresentare una chiave di volta per aziende come quelle italiane, eppure ancora si usa poco. Altro esempio: quanto può servire agli imprenditori del turismo l'investimento in digitale? Io sono d'accordo con Renzi sul fatto che gli investimenti pubblici nel digitale vadano tenuti fuori dal Patto di stabilità. E vanno aumentati i fondi Ue dedicati: solo 4,7 miliardi su 32 nel nostro Paese sono pochi.

Oltre ai soldi su cosa occorre concentrarsi per la "svolta digitale"?

È senz'altro positiva la consapevolezza che occorre puntare su pochi progetti, ben identificati. Ci sono però due aspetti da considerare con la massima attenzione. Uno è il tema della convergenza digitale fra il centro e le Regioni, e il Titolo V non aiuta. L'interconnessione delle banche dati, l'integrazione dei sistemi distribuiti sul territorio, la condivisione degli standard, sono invece essenziali per far sì che la digitalizzazione possa pagare in termini di efficacia e resa economica. E c'è un altro punto.

Quale?

La cultura dell'innovazione passa anche attraverso le regole. Vedo troppa paura che sfocia poi in demonizzazione dei nuovi attori che si stanno affacciando sulla scena. Il regolatore deve considerare di più gli aspetti di opportunità e di crescita po in arrivo da queste esperienze. Altrimenti il digitale finirà per essere un'occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. **Elio Catania**

